

**L'ANALISI**

## La scelta del Colle e quella partita a tre

**PIERO IGNAZI**

**UN** PRESIDENTE condiviso: questo l'auspicio che tutti si fanno quando si incomincia a parlare di Quirinale. Però, sarà difficile che qualcuno possa raccogliere un consenso così ampio come quello di cui ha goduto l'anno scorso Giorgio Napolitano. La sua rielezione avvenne infatti in condizioni eccezionali.

SEGUE A PAGINA 21

## QUEI DUE TAVOLI PER IL QUIRINALE

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**PIERO IGNAZI**

**C**ONDIZIONI dovute al collasso politico del Pd dopo il naufragio della candidatura di Romano Prodi. Cosa è cambiato nel frattempo? I numeri sono quasi gli stessi di allora: la composizione politica dei grandi elettori, fatta salva la scissione del Ncd, lo spapolamento di Scelta Civica e le espulsioni del M5s, grosso modo riflette quella uscita dalle urne nel 2013. Semmai si è rafforzato numericamente il Pd che ha conquistato quattro regioni (che nominano tre grandi elettori ciascuna) e ha attratto alcuni fuoriusciti dalle formazioni minori. Molto diverso è invece il "quadro politico", vale a dire i rapporti di forza politici tra le formazioni in campo. Il Pd non è nemmeno paragonabile a quel partito frastornato e afasico del post-elezioni: il dinamismo del nuovo segretario, riportato nell'attività di governo, e il successo "scioccante" alle elezioni europee, fanno del Pd il perno di ogni decisione in merito. Mentre allora Bersani si fece irretire da un Berlusconi ringalluzzito dal quasi successo della sua coalizione in una inutile ed umiliante trattativa e non riuscì ad imbastire un rapporto con un M5s in pieno delirio di onnipotenza per il suo trionfo elettorale, oggi Renzi ha tutte le carte in mano (al netto delle divisioni interne) per gestire la successione a Napolitano.

Forza Italia è all'angolo. Non è tanto la condanna di Berlusconi, che continua a fare tranquillamente attività politica come

seniente fosse (tanto in Parlamento non ci andava mai), ad averla resa praticamente irrilevante: Forza Italia ha perso capacità di iniziativa politica perché indebolita dalla scissione di Alfano al punto da diventare ininfluenza per la sopravvivenza del governo, e divisa al proprio interno tra chi vede negli accordi con Renzi una trappola mortale e chi, come il Cavaliere, li considera vitali per sopravvivere politicamente (e forse anche economicamente). Soprattutto, Berlusconi non controlla più il proprio partito, come hanno dimostrato le votazioni per il Csm e la Consulta. L'incrinarsi della sua leadership in Forza Italia la rende un soggetto inaffidabile per accordi leonini sull'elezione del prossimo presidente della Repubblica. In queste condizioni il segretario del Pd non può essere sicuro di quanto gli potrebbe garantire e promettere il Cavaliere. E proprio per rimediare in qualche modo a questa sua debolezza Fini smetterà di fare le bizze sulla riforma elettorale.

Se Renzi può gestire agevolmente la pratica Berlusconi, il rapporto con il M5s necessita invece di maggior attenzione. Qui il problema non riguarda certo la carenza di leadership di Grillo o la fedeltà dei parlamentari cinquestelle. Una volta partito l'ordine da Genova, l'ubbidienza è considerata ancora una virtù tra i grillini. Ma cosa ha in mente Grillo? Non si è capito bene se abbia condiviso o mal digerito l'accordo siglato con il Pd per le nomine dei membri della Corte Costituzionale e del Csm. A se-

guire le sue ultime uscite Grillo sembra ancorato ad una contrapposizione frontale nei confronti del sistema e *in primis* con il premier. Per lui ogni contatto con le forze politiche tradizionali, a incominciare dal Pd, corrompe e perverte il movimento dalla sua purezza originaria. Lo stop intimato a Di Maio l'estate scorsa quando aveva avviato un confronto con il partito democratico sulla riforma elettorale rifletteva questa impostazione. Ora però i parlamentari si sono riproposti come un gruppo responsabile, disposto a siglare accordi purché alla luce del sole. Una condizione veramente minima, che sottende piuttosto il desiderio di contare; o, altrimenti detto, il desiderio di mettere in pratica il mandato elettorale sbandierato tante volte, e cioè quello di far sentire e pesare la voce dei cittadini in Parlamento. Forse i grillini si muoveranno ancora come un sol uomo seguendo le indicazioni di Grillo, ma è certo che questa volta vogliono esserci, entrare in gioco.

A questo punto le elezioni per il Quirinale possono diventare un momento di ridefinizione del sistema partitico, con un Pd al centro, *master and commander* delle relazioni con gli altri gruppi, attratti o coinvolti dalla sua forza magnetica. A Forza Italia e M5s, in particolare, non rimane che adeguarsi o restare isolati ad abbaiare alla luna; due scelte perdenti, a meno che non mettano sul tavolo una *wild card*, una proposta in grado di spiazzare il partito democratico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA